



Liberazione
martedì 4 novembre 2003

IL MONDO | 6

Si è chiuso il congresso della Lcr, sì all'accordo con Lutte ouvrière Francia, una nuova sfida alla sinistra liberale

PARIGI [NOSTRO SERVIZIO] Un congresso importante, seguitissimo dalla stampa e dalle tv francesi, quello della Lcr svoltosi in questi giorni a Saint Denis, Parigi. La sfida della sinistra rivoluzionaria alla sinistra liberale è stato il tema di fondo ampiamente rilanciato dai mass media. Naturalmente sullo sfondo, protagonista, il movimento di lotta alla globalizzazione a pochi giorni dall'appuntamento del Social forum europeo. Ravvicinata la discussione su due scadenze elettorali, quella delle regionali di marzo 2004 e quella europea di giugno con nuovi sistemi elettorali maggioritari a condizionare pesantemente le possibilità di rappresentanza. Anche per affrontare questi nuovi sbarramenti la Lcr si propone un accordo elettorale con Lutte Ouvrière, altra forza di matrice trotskista con cui c'era già stata un'intesa alle precedenti europee. L'ipotesi trae forza anche dalle recenti elezioni presidenziali nelle quali i due candidati della Lcr e di Lo hanno raggiunto, sommando le candidature separate, il 10%. La discussione sull'accordo

è stata assai vivace per le implicazioni che esso comporta: ad esempio rispetto alle scelte in caso di superamento alle regionali dello sbarramento del 10% in regioni dove il Fronte nazionale di Le Pen rischierebbe di vincere. Discussione tanto più viva in quanto la Lcr ha fatto della mobilitazione contro il rischio fascista in questi mesi pratica continua e di massa e propende per mantenere, solo in questo caso, una forma di "disciplina repubblicana", non particolarmente congeniale a Lo, dando consegna di voto per gli eventuali sfidanti dei neofascisti.

Concretamente si è discusso della bozza di accordo comune Lcr-Lo che formula un'ipotesi di decisione tra primo e secondo turno. Ma la discussione sull'accordo, in realtà, ne comprende un'altra, più generale, tra chi, la piattaforma di maggioranza (70%), vede sullo sfondo la costruzione di una nuova forza della sinistra rivoluzionaria, contro una prima piattaforma di minoranza che spinge per accelerarne la costruzione intorno all'asse con Lo e una seconda piattaforma di minoranza, più corposa, che è

L'accordo tra le formazioni trotskiste è dato dai sondaggi al 9%. La Ligue invita alla formazione di un partito «anticapitalista di massa» con l'obiettivo di divenire quarta forza del paesaggio politico. Cambiato lo statuto: a larga maggioranza scompare il riferimento alla dittatura del proletariato

■ Olivier Besancenot, leader della Ligue communiste révolutionnaire

assai critica su Lo. E qui la discussione si intreccia a quella sul movimento antiglobalizzazione, assai caro alla Lcr e invece molto criticato da Lo. La Lcr vive intensamente il movimento nella sua dinamica mondiale e nella sua relazione con le soggettività, dal precariato all'ecologismo, al femminismo, alla lotta alla guerra. Questa attenzione ai soggetti e al movimento ha influito sicuramente anche nella scelta, approvata dall'82% dei delegati, di considerare superata la dizione di dittatura del proletariato. Della globalizzazione liberista si vedono tutte le devastazioni ma anche le attuali contraddizioni, agite dal movimento. Ma l'alternativa deve essere per la Lcr «di sistema» e si deve lottare uniti dal basso, tutti insieme, contro le politiche liberiste guardando al governo solo nel caso in cui si ponga come trasformazione socialista. Questa sfida di egemonia viene lanciata nella convinzione di un declino inarrestabile della sinistra plurale e di un'omologazione del partito socialista a sinistra liberale. Il Pcf era presente al congresso con una delegazione ma anche con una let-



tera della segretaria generale che parla di un superamento delle vecchie reciproche ostilità e di posizioni convergenti ad esempio sul movimento o sulla critica radicale della nuova costituzione europea, che, continua il messaggio, fanno chiedere se si possono trarre linee così nette di demarcazione.

Dibattito vero, dunque, in un partito cresciuto anche nella sua ramificazione territoriale che inevitabilmente porterà a porsi nuovi problemi come mostra anche la discussione sui margini di autonomia delle realtà diffuse. Come c'è l'impegno contro le politiche del governo Raffarin, i licenziamenti e l'attacco alle pensioni, a richiedere nuove capacità di vincere nel conflitto aperto. E', ancora, il tema del movimento che lega tutti quelli che cercano di riproporre il tema dell'alternativa.

ROBERTO MUSACCHIO

IN BREVE

Elezioni in Georgia, risultati incerti

E' sempre più incerto il risultato delle politiche georgiane, che vedono un testa a testa delle forze di governo con i radicali riformisti del Movimento Nazionale. Dopo lo spoglio del 25% delle schede, l'alleanza "Per una nuova Georgia" che sostiene il presidente Eduard Shevardnadze, guidata dall'ex ambasciatore in Russia Vazha Lordkipadidze, risulta in testa alle preferenze, con il 24%, mentre il blocco radicale del "Movimento Nazionale" guidato da Mikhail Saakashvili, segue a ruota con il 22%. Il voto assume particolare importanza in vista della prossima uscita di scena dell'uomo che ha guidato l'ex repubblica sovietica fin dal 1992. Shevardnadze terminerà infatti il suo ultimo mandato nel 2005 e non ha per il momento investito nessun successore.

Le elezioni, sottolinea la Bbc, sono state guastate da accuse di irregolarità.

Riad, sparatoria a la Mecca

Sparatoria a La Mecca, dove la polizia saudita si è scontrata con presunti terroristi che, secondo le autorità, preparavano un attentato. Due persone sono rimaste uccise, sequestrate armi e munizioni. Appena una settimana fa Stati Uniti e Gran Bretagna avevano messo in guardia i rispettivi connazionali del pericolo di attacchi contro obiettivi occidentali in Arabia Saudita durante periodo di ramadan.

Liberia, violenti scontri nel nord

Violenti combattimenti sono in corso nel nord della Liberia tra i ribelli del Model (Movimento per la democrazia in Liberia) e gli uomini dell'ex presidente Charles Taylor. Gli scontri, iniziati venerdì, si concentrano nella contea di Nimba. Dietro agli scontri, i più duri mai registrati nella zona, vi sarebbe il regolamento di vecchi conti tra i ribelli e le milizie legate a Taylor.

Bangladesh, due operai uccisi

Almeno due operai tessili sono morti e molti altri sono rimasti feriti negli scontri tra dimostranti e polizia in Bangladesh. Migliaia di manifestanti, in gran parte donne, sono scesi in piazza ieri a Narayanganj - città del Bangladesh centrale - per protestare contro l'arresto, avvenuto domenica, di un noto sindacalista, Mahbubul Rahman. La situazione è precipitata quando la polizia ha aperto il fuoco sulla folla, causando diverse vittime. I sindacati dell'industria tessile, uno dei principali motori dell'economia bangladesese, sono accusati dalle aziende di chiedere salari troppo elevati per gli operai.

Tra le vittime anche cinque stranieri



Sumatra, frana su villaggio turistico: 65 morti

E' di 65 morti, tra cui cinque turisti stranieri, il bilancio di una frana che si è abbattuta all'improvviso su Bahorok, località turistica nella parte settentrionale dell'isola di Sumatra. Secondo le autorità, la frana è stata causata dalle piogge torrenziali cominciate la notte scorsa e ha spazzato via una decina di cottage nel complesso di Bukit

Lawang. Secondo testimoni, una delle vittime straniere è un turista olandese la cui moglie è in gravi condizioni. Bahorok ospita una grande comunità di oranghi che ne fa una delle principali attrazioni turistiche dell'isola. La maggior parte dei corpi sono stati trovati sulle sponde del fiume Bahorok, che attraversa il parco nazionale di Gunung Leuser.

Dopo la nomina, una tempesta tra gli anglicani Vescovo gay, scisma vicino

La Chiesa anglicana è sul piede di guerra: vento di scisma sulla consacrazione del primo vescovo della storia, dichiaratamente omosessuale.

La nomina di Gene Robinson a vescovo del New Hampshire - avvenuta domenica scorsa - ha scatenato "l'ira funesta" degli anglicani più conservatori che non ne hanno riconosciuto la validità, minacciando un violento scisma. La consacrazione rischia di aprire una crisi epocale nel cuore della Chiesa anglicana.

Il canonico, 56enne, divorziato, padre di due ragazzi e compagno del quarantenne Mark Andrew, è stato nominato di fronte ad una folla di circa quattromila persone, di cui 50 vescovi statunitensi, riunita nello stadio della città di Durham. Imponenti misure di sicurezza hanno provato a fronteggiare le feroci proteste, ma le polemiche più violente sono giunte dai principali esponenti della Chiesa africana.

Fuoco e fiamme sulla Chiesa episcopale, il ramo statunitense della comunità anglicana, accusata di voler «dichiarare l'indipendenza» dalle diocesi britanniche. Decine di vescovi, adirati dalla possibilità

di veder vacillare l'unità dei 70 milioni di fedeli anglicani, si sono armati di invettive contro quella che definiscono: «la deprecabile consacrazione». L'ala più reazionaria e bacchettona della Chiesa

L'ala più reazionaria e bacchettona della Chiesa protestante non ha atteso molto prima di indire una nuova crociata: «La pratica dell'omosessualità non è compatibile con i precetti delle sacre scritture»

Anglicana ha atteso ben poco prima di indire una nuova crociata: «La pratica dell'omosessualità non è compatibile con i precetti delle sacre scritture» - hanno scritto i vescovi nel documento. «Noi deploriamo la scelta dei religiosi che hanno preso parte alla consacrazione che ha diviso la chiesa» - ha detto l'arcivescovo Peter Akinola, leader della congregazione nigeriana, in una nota a nome di 50 milioni di anglicani di America latina, Africa e Asia. «Questo atto produrrà una profonda spaccatura» - ha concluso.

Anche la comunità di Tanzania si è unita al coro, poco celestiale, dei vescovi che chiedono l'annullamento della consacrazione, dicendo che «viola la parola di Dio». Ire degne del più ardente dei gironi infernali. Le polemiche più severe vengono dal Kenya dove c'è già chi intravede lo zampino del diavolo: «Il demone si è chiaramente impossessato della Chiesa. Dio non può es-

sere preso in giro» - ha detto l'arcivescovo del Kenya, Benjamin Nzimbi, che ha tagliato i ponti con la chiesa episcopale degli Stati Uniti. Non meno duro il commento del suo laconico connazionale, Thomas Kogo: «La nomina di Robinson è assolutamente contraria alle prescrizioni della Bibbia». Rin-carata la dose anche dal Sud America: «Gli Stati Uniti hanno dichiarato l'indipendenza ha commentato l'arcivescovo Greg Venables - Penso che le possibilità di una riconciliazione siano davvero poche».

I vertici della Chiesa australiana si sono uniti alla posizione conservatrice dell'arcivescovo di Sidney, Peter Jensen, che ha tuonato: «E' un giorno davvero triste per la Chiesa... sono preoccupato, non è un vescovo». In questa orgia persecutoria di invettive, spicca il giudizio di Rowan Williams, l'arcivescovo di Canterbury, capo spirituale della Chiesa Anglicana e notorio innovatore, il quale tenta di minimizzare l'entità delle dichiarazioni: «Non so se arriveremo ad una riconciliazione ma pregherò affinché non avvenga una spaccatura definitiva».

Intanto però, Gene Robinson, scampato alle preghiere al vetriolo dei vescovi, incassa la sua vittoria: «Spero che gay e lesbiche siano, da ora in poi, accettati come corpo integrante della Chiesa».

GIADA VALDANNINI

